



Il presidente Chirac Foto Ap

PARIGI

Affluenza record: attorno all'85% Nelle banlieue alle urne contro Sarkò

■ Affluenza di massa per il primo turno delle presidenziali francesi, tanto da far prevedere una percentuale record per la Quinta repubblica: attorno all'85%.

A recarsi alle urne anche molti

giovani delle periferie francesi che si sono iscritti in massa alle liste elettorali e in massa si sono recati a votare. I seggi delle banlieues delle più grandi città francesi hanno registrato lunghe code per il primo turno di

queste presidenziali. Molti confidavano pubblicamente di votare contro Nicolas Sarkozy, il candidato conservatore ed ex ministro degli Interni che aveva definito gli abitanti delle periferie parigine «racaille», feccia delinquente.

A Clichy-sous-Bois epicentro della rivolta dell'autunno caldo francese nel 2005 le iscrizioni alle liste elettorali sono aumentate dell'8,5%, più della media na-

zionale, (+4,2%). A Vénissieux, banlieue lionese, bisognava attendere mediamente mezz'ora prima di infilare il bollettino nell'urna.

I francesi hanno preso d'assalto i seggi fin dalle prime ore del mattino: a mezzogiorno la partecipazione era del 31,21%, quasi sette punti in più rispetto al precedente scrutinio del 2002, quando era stata del 21,4%. Alle 17 aveva votato il 73,87% con-

tro il 58,5% del primo turno del 2002.

Anche nelle capitali europee l'affluenza è stata massiccia. I francesi residenti a Roma sono accorsi numerosi al seggio allestito all'ambasciata di Francia per il primo turno delle presidenziali. L'affluenza è stata talmente alta, che, secondo il console di Francia, Candide Soci, potrebbe superare del 40% quella delle presidenziali del 2002, quando

votarono circa la metà degli aventi diritto (7.800 persone).

Le operazioni di voto, cominciate sabato nelle sezioni d'oltremare e nei consolati all'estero, si sono concluse nella Francia metropolitana in tre fasce orarie: alle 18:00 nel 70 per cento delle sezioni, soprattutto nelle campagne, alle 19:00 nei centri medio piccoli (circa il 5%) e alle 20 nei grandi centri urbani (il 25%).

Il Ps tira il fiato e sogna la rivincita

Appello del segretario Hollande per Royal: attorno a lei ora un raggruppamento ampio

■ di Gianni Marsilli / Parigi

SÉGOLÈNE è brillantemente qualificata, ma «la sinistra vecchio stile è morta»: analisti e politologi non fanno che spiegarlo al partito socialista francese. Nei giorni scorsi, su queste colonne, l'aveva detto Gerard Grunberg, direttore scientifico della prestigiosa

facoltà parigina di «Sciences Po». Sabato lo diceva su Le Monde Christophe Prochasson, altro studioso di livello: «I valori hanno rimpiazzato le idee, e la sinistra non ne ha preso coscienza. Quel che accade nel partito socialista è forse l'integrazione di questo cambiamento, e allora sarà stato questo il ruolo storico di Ségolène Royal». Riassumendo: il Ps ha pensato che la caduta del muro di Berlino non lo riguardasse in profondità, e ha continuato a far politica con i riflessi propri alla sinistra del secolo scorso, e anche di quello precedente. E nel momento in cui «le appartenenze si decidono su questioni concrete come l'unione tra omosessuali o l'Europa politica, e non sull'ideologia», viene preso in contropiede, vacilla, inciampa. L'unica a percepire l'aria del tempo è stata Ségolène Royal. Ed è grazie alla sua intuizione, e al linguaggio nuovo (per quanto non sempre decifrabile) che ne è scaturito, che il Ps deve la sua provvisoria salvezza.

Si può immaginare, adesso, che nessuno nel partito muoverà le bocce fino a giugno, quando si concluderà il ciclo elettorale con il secondo turno delle legislative. Anche perché il partito, per dirla con il direttore di Libération Laurent Joffrin, è «un fragile assemblaggio di scuderie presidenziali». Vale a dire di ambizioni personali, difficilmente conciliabili. Che cosa c'è in comune tra un Laurent Fabius, che si prepara a varare un cantiere in vista di «una grande federazione dei partiti di sinistra», e un Dominique Strauss Kahn, che lavora invece alla costruzione di un autentico «partito socialdemocratico», e che si è mostrato sensibile alla prospettiva di un centrosinistra da realizzare con François Bayrou? Poche cose, ormai. Una immediata, assolutamente cruciale per tutti: assicurare il loro pieno e dichia-

rato appoggio a Ségolène in vista del secondo turno. Se Ségolène diventasse presidente della Repubblica, non solo si stappano magnum di champagne, ma soprattutto si tira tutti un gran sospiro di sollievo, si rivolge l'attenzione alla squadra alle cose «di governo», e si rimanda la resa dei conti più intimamente politica. Con essa si potrà anche

rimandare il congresso all'autunno del 2008. Ci sarà così il tempo di decantare le passioni e le animosità, e soprattutto si saranno già consumate anche le municipali del prossimo anno. Potrebbe convenire a tutti, nel tentativo di evitare l'implosione del Ps. In questo caso François Hollande potrebbe essere ancora l'unico garante del-

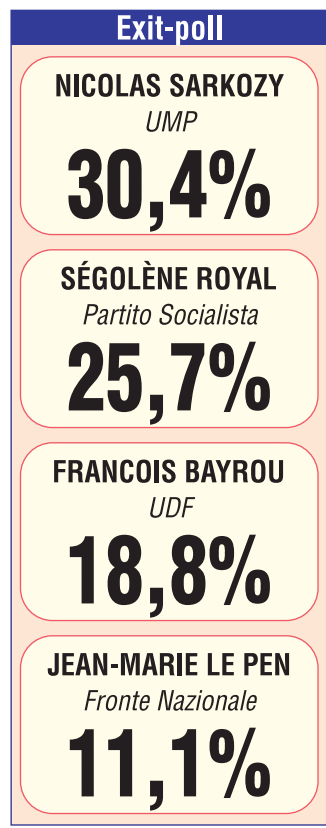
l'unità del partito, e quindi rimanere al suo vertice. Ieri, subito dopo i primi exit poll, Hollande ha lanciato un appello per un «raggruppamento molto largo attorno a Ségolène», che «ha raccolto molto più ampiamente che nel solo Partito socialista e molti elettori di sinistra che potevano avere un'altra cultura hanno votato dal pri-

mo turno per Ségolène per consentire di arrivare al successo». Ma se Ségolène, tra due settimane, dovesse uscire di scena, saranno in pochi ad accontentarsi della sua «onorevole sconfitta». Soprattutto se in giugno le legislative non trarranno vantaggio dal «valore aggiunto» che lei ha rappresentato. Il partito socialista, in altre parole,

sarà nudo davanti agli elettori. Allora tutti i principali protagonisti accelereranno i tempi, il dibattito sarà molto più teso, le reciproche accuse più violente, gli abbandoni e le scissioni più probabili. Sarà difficile rimandare il congresso al 2008. Sarà difficile evitare che il percorso di Ségolène venga liquidato come «un'avventura», bella ed esaltante, ma «personale». Vero è che venne eletta dai militanti «per vincere», più in nome di un'ardita scommessa che per coronare con la vittoria un lungo travaglio collettivo, sofferto e costruito. Se la scommessa ultima non dovesse riuscire, i diversi apparati del partito non mancheranno di ricordarglielo. Cara, hai giocato la tua carta: grazie e arrivederci. Sarebbe un peccato se un'eventuale vittoria di Ségolène servisse da alibi per non cambiare, aggiornare, modernizzare. Non lo si era fatto dopo il terribile choc del 2002. L'uscita di scena di Lionel Jospin era stato quanto di più inglorioso sia capitato nella storia di quel partito. Non lo si era fatto neppure nel 2005, quando il voto al referendum sul Trattato costituzionale europeo aveva spaccato il Ps come una mela. Una ferita rimossa, una boccetta di cianuro nascosta sotto il tappeto. Eppure toccava il codice genetico dei socialisti francesi, che o sono europeisti o non sono, come hanno loro insegnato François Mitterrand e Jacques Delors. Ségolène ha ridato speranza, al partito di trovare sostanza.



Giovani sostenitori di Ségolène Royal, festeggiano sotto la sede del Partito Socialista Foto di Michel Spingler/Ap



IL RITRATTO/1

GIANCESARE FLESCA

Ségò, la donna dell'«altra politica»

L'ha scoperta Francois Mitterrand che già vedeva in lei una possibile inquilina dell'Eliseo. Poi l'ha scoperta il popolo della sinistra che, bon grè o mal grè, ha dovuto sceglierla come sua leader. Lei, Ségolène Royal, ha ottenuto un risultato elettorale forse insperato, che lascia aperta la porta alla possibilità che una donna diventi inquilina dell'Eliseo. Il suo essere donna, in questa campagna elettorale, l'ha da una parte premiata, dall'altra punita. Premiata perché il mondo intero ha salutato con entusiasmo la possibilità che questa bella signora graziosa e minuta diventi la prima donna di Francia. Punita perché i «socialisti duri e

puri», che certo in Francia non mancano le hanno rimproverato (con una qualche ragione) di non vendere un programma politico ma una presenza mediatica. La sua proposta elettorale era infatti farcita di luoghi comuni, animata più dal buonsenso femminile che dalla passione progressista, destinata a non scontentare nessuno né a destra né a sinistra. Nonostante questo handicap evidente, la Royal ha saputo stringere i denti e non mollare, ottenendo un voto superiore alle aspettative. Adesso potrebbe ottenere la solidarietà di tutta

la gauche «radicale» e quella del candidato centrista Bayrou e battere sul filo di lana il frontrunner Sarkozy. Cinquantatré anni, compagna (ma non moglie) di Francois Hollande, col segretario del Ps francese ha messo al mondo quattro figli: Thomas, Clemence, Julien e Flora. Lei non teorizza, non si fa forte di una qualche idea giacobina. Si limita a dire «siamo una coppia politica solidale». Un anno fa i sondaggi hanno scoperto che Ségolène aveva più chance di Sarkozy nella battaglia per la presidenza. Da allora su di lei s'è scritta un'autentica

enciclopedia fatta di biografia e interviste, servizi televisivi sulla (possibile) famiglia presidenziale. Il succo di tanto raccontare è che Ségolène è una donna fisicamente attraente ed elegante che però dietro un volto amabile e sorridente nasconde una grande fermezza di carattere e una grande capacità di adattare a se stessa il programma politico del Ps. È una donna molto ambiziosa, ma le radici dell'ambizione stanno nella sua infanzia. Nasce il 22 settembre del 1953 a Dakar, in Senegal, dove suo padre Jacques è colonnello

d'artiglieria. Lei fugge presto ai suoi sette fratelli e alla «guarnigione coloniale», si trasferisce in Francia dove si laurea alla Sorbona e frequenta l'Ena (Ecole nationale d'administration), la fucina attraverso cui è passata gran parte della classe politica francese. Trova il tempo per incontrare Francois Hollande. Presto entra in politica e prima di arrivare dov'è oggi fa le sue brave esperienze amministrative: prima ministro dell'insegnamento primario, dell'infanzia e degli handicappati, poi addirittura ministro della famiglia. Ma come se la cava in questo percorso? Mostrando grinta ma non uscendo mai da uno spazio per così dire

«centrista», che molti socialisti le rimproverano ancora oggi. Ma dell'impegno suo e di Hollande per mostrarsi una coppia felice ci sono numerose tracce, la più importante nel programma televisivo «Vivement dimanche». Per la prima volta, siamo nel 2003, la famiglia va in diretta con un abile mix di naturale e di messo in scena: tutti a tavola papà che espone il menu, due ragazzini che ridacchiano, due bambine più composte. La Royal diffonde immagini di serenità «borghese». E al governo si ripete. Un esempio per tutti, vieta la depenalizzazione della cannabis, in base all'idea che significherebbe «banalizzare la droga».

Piero Fassino

LUNEDÌ 23 APRILE, ORE 21,
SESTO SAN GIOVANNI, PIAZZA PETAZZI

Manifestazione pubblica a sostegno
del candidato a sindaco **Giorgio Oldrini**

